



battaglia ideologica

Sta assumendo toni paradossali nel capoluogo emiliano il confronto sulla terminologia per i documenti. La responsabile comunale della scuola tira dritto e parla di modifiche solo burocratiche. Ma nel suo stesso partito crescono le perplessità

Via mamma e papà. Bologna più triste

QUI VENEZIA

E LA PROPOSTA SEIBIZZI S'IMPANTANA NELLA LAGUNA

Non ha fatto nessun passo avanti, in termini sostanziali, la proposta di Camilla Seibizzi, delegata del sindaco per i Diritti civili, di sostituire nei moduli comunali, in particolare per l'iscrizione scolastica, la dicitura di padre e madre con genitore. Neppure è stata presentata ai competenti organi comunali. Il sindaco stesso, Giorgio Orsoni, l'aveva accantonata come idea personale della consigliera municipale. Dopo le polemiche, Seibizzi era ritornata sui suoi passi precisando che non si sarebbe utilizzata neppure la dizione di "genitore 1" e "genitore 2". Sulla necessità di salvaguardare l'identità della famiglia e quella di padre e madre ha preso netta posizione anche il patriarca Francesco Moraglia. Sta di fatto che in alcune scuole si usano moduli, ad esempio per autorizzare riprese video e foto, dove, in calce, c'è già scritto genitore 1 e genitore 2, là dove bisogna apporre la firma. Non si tratta, però, dei moduli comunali. (F.D.M.)

*L'assessore Pillati: cambierò i moduli scrivendo «genitore richiedente»
Ma il capogruppo Pd frena: c'è ancora spazio per una riflessione*

DA BOLOGNA CATERINA DAL'OLIO

Madre e padre nei moduli per l'iscrizione all'asilo nido? Proprio antipatici. E a Bologna saranno cancellati. Paradossale. Ma a ben guardare l'intera faccenda assume toni paradossali. Prima di tutto perché nei moduli del Comune c'era già scritto «genitore richiedente» e «altro genitore», che l'assessore alla scuola Marilena Pillati ha annunciato come cambiamento. Scorrendo il foglio, verso la fine, si parlava poi di «madre» e «padre» quando si accennava alla condizione lavorativa e ai numeri di telefono. Dopo la riunione della commissione Affari Generali di Palazzo D'Accursio la decisione è stata presa e a poco sono valse le resistenze di Pdl, Lega e parte del Pd che si sono opposti con decisione. Il cambiamento, a detta dell'assessore Pillati, pare essere semplicemente un affare burocratico, e come tale non deve passare dal

Consiglio: «Per un fatto di coerenza interna - ha specificato - stiamo valutando di sostituire i termini distinguendo sempre tra il genitore che ha fatto richiesta e l'altro genitore». Naturalmente non è solo un affare burocratico, ma altamente simbolico, come dimostrano le reazioni da una parte e dall'altra. Cathy La Torre, la prima ad elaborare la proposta, capogruppo di Sel, ha raccontato che la bagarre sulla scuola si è tradotta per lei in «minacce ed insulti» di carattere omofobo. E ha aggiunto: «Se avessimo oggi in Italia

una legge contro l'omofobia la mia denuncia avrebbe un peso e il reato un nome: crimine d'odio omofobo». Il Pd, pur manifestando solidarietà per l'attacco omofobo, frena l'entusiasmo di Sel e dimostra tutto il suo imbarazzo davanti alle intenzioni del sindaco Virginio Merola: «In fondo l'assessore ha parlato di una valutazione in corso d'opera - ha detto il capogruppo Pd Francesco Critelli -. C'è ancora spazio per una riflessione, una decisione non è stata ancora presa». Critelli ha assicurato che ci sarà un confronto tra la maggioranza e la Giunta per trovare la soluzione migliore. Al momento comunque non è in programma nessuna riunione. Il Pdl invece affila le armi per la battaglia, chiamando in causa direttamente il ministero dell'Interno: «Quando usciranno i moduli avverte la consigliera Valentina Castaldini - farò un interpellato al ministero per chiedere se è corretta la modifica o se interviene sulla legge vigente». Secondo Castaldini, del resto, «i moduli non vanno cambiati, perché non discriminano nessuno: per legge c'è un padre e una madre». Dopo lo

stesso episodio accaduto a Venezia, dove la consigliera Camilla Seibizzi aveva fatto in Consiglio comunale la stessa proposta, poi stoppata, la questione ormai è nazionale: «Non è così che si tutelano i diritti delle minoranze - ha dichiarato il senatore dell'Udc Antonio De Poli -. Le parole "mamma" e "papà" sono le più belle. Pensare che discriminino i gay offende non solo chi crede nella famiglia ma chi, pur schierandosi dalla

parte dei gay, ritiene la famiglia un valore fondamentale da tutelare». Ignazio la Russa (Fratelli d'Italia) bolla come «pagliacciata» la decisione della Giunta di Palazzo D'Accursio. Interviene nella polemica anche Gian Luca Galletti, bolognese dell'Udc e sottosegretario all'Istruzione: «È solo una stupida provocazione. Stupisce che la giunta di Bologna, davanti ai problemi che i cittadini vivono, a cominciare dalla scarsità dei servizi e dall'aumento ipotizzato delle imposte, perda tempo su temi che poco hanno a che fare con l'amministrazione della città». «Ci siamo fatti ridere dietro da tutta Italia, vedrete che alla fine si torna indietro e si corregge la cosa», sintetizza il consigliere comunale Pd, Tommaso Petrella.



Giovani a Bologna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il giurista Cerrelli

«Si punta all'abbattimento della nostra struttura sociale»

DA MILANO

Una "neolingua" artificiale, inventata per «sdoganare un domani il matrimonio e le adozioni gay». Giancarlo Cerrelli, vicepresidente nazionale dell'Unione giuristi cattolici italiani, vede nella vicenda di Bologna il tassello di una manovra più complessiva. «Personalmente ritengo che si stia cercando artatamente di creare una nuova cultura della famiglia e della convivenza sociale in genere. Si vuole de-strutturare la società per costruirne una nuova, non secondo natura. Ufficialmente si vorrebbe evitare così ogni discriminazione.

In realtà chiamare i genitori madre e padre non provoca alcuna discriminazione né all'interno della coppia né nei confronti di persone omosessuali (che tra l'altro hanno un padre e una madre), mentre parlare ad esempio di "genitore richiedente e genitore altro" o "genitore 1 e 2" lo è: chi è il 1? chi il 2? Inoltre dare dei numeri potrebbe aprire anche a un genitore 3 o 4, ovvero a unioni poligamiche e all'abbattimento della struttura naturale della nostra società.

Uno scenario fantascientifico...
Eppure oggi ci troviamo a discutere di cose che solo pochissimi anni fa sarebbero state inimmaginabili, come appunto l'abolizione di parole come mamma e papà. Queste discussioni sono assurde perché del tutto scollate dalla realtà della gente, è puro artificio ideologico.

Con tutte le vere emergenze che la politica dovrebbe risolvere...

Così come per la legge antiomofobia, anche qui non c'è alcuna emergenza sociale che giustifichi la condotta dell'assessore bolognese: nessun bambino certo si sente discriminato perché sui moduli c'è scritto padre e madre. Tra l'altro un assessore non può dettar legge, questo è un problema a livello nazionale, un Comune non può cambiare una terminologia che ha addirittura risvolti antropologici senza un riferimento normativo nazionale. È un abuso, uno strappo senza valenza giuridica, esattamente come i registri delle unioni civili.

Cosa c'è dietro battaglie così ingiustificate? Cui prodest?
Alla base di tutti questi fenomeni c'è l'ideologia del gender, che privilegia le percezioni di ogni persona piuttosto che il dato biologico: "non nasci uomo o donna, ma ciò che ti senti e vuoi essere". Per potersi attuare, questa ideologia ha bisogno di indifferenziare i sessi, femminilizzare la figura maschile e maschilizzare quella femminile. È un'operazione culturale iniziata negli anni '50 e oggi arrivata a pretendere matrimonio e adozione per i gay, attraverso la legge antiomofobia, se passasse la quale si userebbe il diritto per imporre l'ideologia: varata la legge, sarebbe ritenuto atto discriminatorio usare termini come padre e madre. Anche sui documenti e negli uffici pubblici...

Lucia Bellaspiga

Opposizioni all'attacco. Castaldini (Pdl): ci appelleremo al ministero dell'Interno. Galletti (Udc): solo una provocazione. Contrari anche Lega e Fratelli d'Italia

Consiglio: «Per un fatto di coerenza interna - ha specificato - stiamo valutando di sostituire i termini distinguendo sempre tra il genitore che ha fatto richiesta e l'altro genitore». Naturalmente non è solo un affare burocratico, ma altamente simbolico, come dimostrano le reazioni da una parte e dall'altra. Cathy La Torre, la prima ad elaborare la proposta, capogruppo di Sel, ha raccontato che la bagarre sulla scuola si è tradotta per lei in «minacce ed insulti» di carattere omofobo. E ha aggiunto: «Se avessimo oggi in Italia

Parole che ogni neonato reinventa dall'alba dei tempi

l'origine

Fin dalla preistoria quei suoni hanno sigillato il rapporto dei piccoli con i genitori. La stessa radice ancora oggi in tutte le lingue

DI LUCIA BELLASPIGA

Mamma in italiano, mummy in inglese, maman in francese, mami in tedesco, mama in spagnolo, mamo in polacco, mama in russo... Ma anche māmā in cinese, mama in arabo, mām in indiano... In tutte le lingue del mondo, insomma, la parola mamma si dice allo stesso modo, così come il termine papà (bāba in cinese, baba in arabo, papa in russo...). Idiomi lontanissimi tra loro, con origini totalmente diverse, hanno dunque un unico punto in comune proprio nel nominare i due genitori, fenomeno che affonda

le sue radici nella notte dei tempi, quando gli idiomi che parliamo oggi si stavano formando. Apparentemente un affascinante mistero, in realtà un processo che i linguisti hanno studiato a fondo. Il fatto è che il suono "mamma" (e le sue varianti diffuse tra tutte le popolazioni del pianeta) ha un'origine legata indissolubilmente all'inizio della vita e nasce da un rapporto altrettanto indissolubile tra il neonato e sua madre. Ogni bambino del mondo (fin dalla preistoria, fin da quando l'essere umano ha provato a esprimersi e a inventare un linguaggio) poco dopo la nascita inizia a pronunciare le sillabe più attese da ogni genitore, quel balbettio "ma ma ma" e "pa pa pa" (o "ba") con il quale non fa altro che esplorare il mondo dei suoni. È un'attività che non avviene durante il pianto, ma nei momenti di benessere: come dimostrano tutti gli studi, il neonato prova suoni e vocalizzi, li affina, ripete con evidente soddi-

sfazione le sillabe che ha scoperto per caso. È quella che gli esperti chiamano lallazione, un pre-linguaggio che il bimbo scopre nei primi tre mesi. Ma come mai insiste proprio su "ma" e "pa"? I suoni M e P (o B) sono le prime consonanti pronunciate in tutte le comunità linguistiche da tutti i bambini del mondo, a prescindere dalla lingua che poi parleranno, perché sono facili: per emetterle, infatti, si usano le labbra ed esempio è la erre, l'ultima che si impara). La vocale A poi si pronuncia aprendo solo la bocca e lasciando uscire il fiato... Così "ma" e "pa" sono le prime prove di conversazione, le sillabe che per istinto - e non per induzione da parte degli adulti - ogni bambino scopre e apprezza. Verso i sei mesi, poi, impara a ripeterle più volte, balbettando le faticose parole che assomigliano a mamma e papà.

Si tratta di un processo universale, sul quale solo poi si innesta un gioco di interazione con i genitori, che gratificano il bambino imitandolo, ripetendo i suoi stessi suoni per coccolarlo, con un'azione (involontaria) di rinforzo di quanto il bimbo si era inventato: se prima pronunciava per istinto quelle sillabe esplorando i suoni con crescente soddisfazione, gradatamente tali suoni si fissano rinforzati dall'interlocutore, quella mamma e quel papà che il neonato finisce per identificare con quei nomi. Soprattutto la madre, che vede in viso durante l'allattamento e con la quale instaura un legame intensissimo (evidente tra l'altro il rapporto tra il suono mamma e l'onomatopea del succhiare il latte). Insomma, non è l'adulto che insegna al neonato i vocaboli

mamma e papà, ma i neonati di tutto il mondo e di ogni epoca che li hanno insegnati ai loro genitori, i quali non hanno fatto che ripeterli contribuendo al fissaggio del termine, ma nulla più. Si può dire a questo punto che entrambe le parole sono istintuali, sono proprie di ogni essere umano, sono nel Dna di ogni piccolo cinese, tedesco, russo, arabo, australiano. Lo erano dei figli che nascevano in epoca preistorica. Lo sono sempre state. Mamma è la prima parola che ha detto ognuno di noi, ma è anche la prima parola che ha detto l'umanità. È questo che l'assessore di Bologna e altri ancora vorrebbero cancellare con un tratto di penna o un voto in consiglio comunale: non un vocabolo, ma l'esordio del linguaggio nel mondo, la prima invenzione all'alba dell'umanità. Una legge potrebbe vietare agli adulti di pronunciarla, ma come fare con i neonati, che continuerebbero fino alla fine dei tempi a balbettare quel suono di vita che loro hanno insegnato e consegnato a noi?

